

L'ultimo custode

Persia Fabio

L'ULTIMO CUSTODE

racconto

"La fede che non dubita non è fede."

(Miguel de Unamuno)

Capitolo I

PRESENTE E PASSATO

Roma, maggio 2008

L'orologio aveva appena battuto le 13:00 quando Sara Parini si alzò dalla sua scrivania, chiuse il computer che aveva davanti a sé e s'incamminò verso la postazione al centro della sala.

Alex era curvo e pensieroso su una pila di fogli, intento a capire il significato di quell'ultima circolare aziendale scritta in modo tale che potesse essere tradotta solo da chi l'aveva scritta. Sentì la solita voce che ogni giorno lo destava da tanto torpore avvicinarsi per annunciare che l'ora del pranzo era arrivata, e si voltò per guardare la collega con un sorriso appena accennato.

Sara lavorava in quell'ufficio da poco più di tre mesi, mentre Alex era lì da quasi due anni; la prima volta che era entrata nel grande salone l'indifferenza delle persone l'aveva raggelata, erano tutti immersi nel loro lavoro che non si curavano più di ciò che accadeva intorno; mentre camminava confusa in cerca della sua scrivania si era trovata davanti quel ragazzo al quale aveva chiesto di aiutarla. Lui aveva lasciato i fogli che stava fotocopiando e l'aveva accompagnata, poi aveva abbozzato un sorriso ed era tornato ad immergersi nelle sue pratiche.

Da allora ne era nata una buona amicizia, si trovavano per pranzare insieme ed erano anche usciti un paio di volte a cena ma senza mai considerare la cosa come un vero appuntamento.

Alex pensava che Sara fosse una bellissima ragazza,

aveva due profondi e bellissimi occhi verdi messi in risalto da lunghi capelli rossi, ed il suo dolce sorriso era incorniciato da due fossette molto sensuali; la trovava intelligente ed acuta, ammirava di lei la caparbieta e il fine umorismo ma non l'aveva mai considerata come una sua possibile fiamma.

Sara, dal canto suo, lo trovava affascinante, forse un po' sbadato e a volte troppo misterioso ma aveva una mente molto brillante e un'innata capacita di capire gli altri.

Non era ancora arrivata alla scrivania quando Alex le disse che non avrebbe pranzato con lei oggi, voleva prendere la borsa della palestra per andarci appena uscito dall'ufficio alle 17:00 senza passare di nuovo da casa. Lei sorrise un po' dispiaciuta, ma stette ben attenta a non farlo trasparire troppo, non voleva che si montasse la testa. In fondo le pesava dover pranzare da sola, era abituata a quella routine e le piaceva da morire passare quell'ora a parlare con lui. Discutevano di libri, di religione, di ogni cosa gli passasse per la testa, a volte, con il bel tempo, passeggiavano guardando le vetrine dei negozi mangiando un panino; parlare con Alex la faceva sentire coccolata.

“Mi dispiace per te ... proprio oggi che volevo offrirti il pranzo...” disse lei sarcastica;

“non spendere tutti i soldi così me lo offrirai domani ...” rispose lui sorridendo;

“ci vediamo più tardi” lo salutò lei prima di andare;

“ok. A dopo.” rispose Alex.

Spense il computer, accatostò un po' di scartoffie in un angolo, ripose l'agenda personale nel cassetto e lo chiuse a chiave; poi scese le scale che davano al parcheggio, prese la macchina e s'immise nel traffico.

Era incredibile costatare come anche a quell'ora ci fossero tante macchine in giro, per fortuna lui non doveva fare molta strada, giusto quattro/cinque chilometri.

Impiegò circa quindici minuti per essere a casa, erano stati sufficienti per permettergli di uscire dalla città ed entrare nella zona periferica dove abitava.

Prima di salire le scale controllò la cassetta della posta e ne tirò fuori un po' di volantini pubblicitari e qualche lettera non ben definita.

Sali le scale che portavano al suo appartamento, un monolocale abbastanza ampio da farlo vivere decentemente ma di certo troppo piccolo per invitare una donna a stare con lui per più di una notte.

Gettò le lettere sul tavolo della cucina e la pubblicità direttamente nel cestino della spazzatura; si tolse la giacca e la posò sul divano poi si diresse verso l'unico armadio che aveva a disposizione e prese la borsa nella quale mancavano solo le scarpe sportive e un asciugamani, la richiuse e la mise accanto alla porta per evitare di dimenticarla.

Aveva bisogno di mettere qualcosa sotto i denti e si accontentò di un tramezzino che aveva incartato e messo su un ripiano del frigorifero; bevve un sorso di succo di pera e si dedicò alle lettere che aveva gettato sul tavolo appena entrato. Non era molto sorpreso di trovare della posta, immaginava cosa l'aspettasse: le solite bollette e qualche ente di beneficenza che allegava il bollettino postale per le donazioni.

Le scartò con poca cura e le ripose nel portalettere accanto alla porta d'ingresso.

Solo l'ultima destò in lui un po' di insolita curiosità; era una busta anonima chiusa con un timbro che assomigliava molto ad un sigillo di altri tempi. L'aprì e ne estrasse una lettera scritta su un foglio di carta spessa e dura dal colore giallastro; lo stile della scrittura sembrava vecchio e molte parti sembravano essere consumate ma comunque leggibili.

Iniziò a leggerla:

“ Inverno 1273, Lione

Caro dott. De Santis,

È passato molto tempo dalla mia ultima visita in Italia presso la Vostra casa, qui a Lione l'inverno è arrivato puntuale e le cime dei monti sono già innevate.

Avrei voluto scriverVi tempo fa e di certo non in queste circostanze ma alcuni fatti gravissimi stanno per accadere e non vi è più tempo da perdere.

Un uomo che porta la croce si incammina verso Lione e in breve tempo sarà al cospetto della nostra città.

Diviso nella nascita, benedetto Pietro, si dice conduca la sua vita riposando nelle grotte; fuggendo i suoi seguaci li moltiplica e sono già tanti quelli che fanno di lui un vicario di Cristo.

Costui vive sperando di sfuggire al tempo, sempre tormentato da incubi e ossessionato da indicibili visioni, ma compiendo questo viaggio viene incontro al suo destino.

I suoi carnefici ignorano l'innata, immensa fede di questo eroe tormentato, ma presto si serviranno di essa per i loro scopi più biechi.

Il Concilio è vicino, mancano solo alcuni mesi ed i segreti che questo pastore sta per conoscere lo condurranno alla morte.

Io seguirò le vicende per tenerVi aggiornato nella speranza di non dover mai chiedere il Vostro diretto intervento.

Vs fedele e buon amico.

F. de Moulè

Quando finì di leggere la strana lettera Alex era attonito, non sapeva bene cosa pensare e ignorava ciò che aveva appena letto. Fissò ancora per un istante lo scritto, poi guardò l'orologio e si accorse che stava facendosi tardi e doveva tornare in ufficio. Raccolse la borsa della palestra e chiuse la porta dietro le sue spalle. La lettera rimase adagiata sul tavolo, aperta, volutamente dimenticata.

Il tragitto che Alex compì in macchina fu molto meccanico e poco lucido perché la sua mente era immersa in mille pensieri che non riusciva a decifrare.

Pensò e ripensò a quello che aveva appena letto e non aveva senso; rise nervosamente tra sé pensando che non avrebbe dovuto dare importanza a qualcosa di così assurdo, ma non riusciva a non farsi domande prive di ogni risposta logica.

Finalmente parcheggiò la sua auto e risalì le scale, trovò Sara già seduta alla sua scrivania e mentre le passò accanto seppe dirle solo un fuggevole *ciao*. Lei lo guardò e ridendo disse:

“sembra che hai visto un fantasma! Il cibo era avariato? Peccato perché il mio pranzo è stato davvero gratificante ... se ...”

Non finì la frase perché Alex si era già allontanato e non sembrava in vena di battute.

Passarono cinque minuti prima che un messaggio di posta elettronica si aprisse sullo schermo di Alex, era Sara:

“ehilà, tutto ok? Sembri strano, ti è capitato qualcosa?”

Senza nessuna voglia di rispondere, ma volendo mantenere comunque le buone maniere verso la sua amica, Alex scrisse una breve risposta per rassicurarla: *“Sto bene grazie. Solo un po' di pensieri per la testa, ma ormai mi conosci ... sono fatto così!”* Non arrivarono altre email, segno che la risposta era stata esaustiva e convincente, Alex tirò un sospiro di sollievo, non sarebbe stato in gra-

do di spiegare a Sara qualcosa che neanche lui capiva. Per ora l'importante era pensarci il meno possibile e non farsi condizionare dagli eventi.

Le lancette dell'orologio indicavano le 16:45 minuti, Alex aveva finalmente terminato un paio di pratiche che lo avevano impegnato negli ultimi due giorni, la giornata lavorativa volgeva al termine e la tensione nervosa si era un po' allentata. Sul monitor del computer comparve una nuova email, Alex pensò a un saluto di Sara prima di lasciare l'ufficio ma notò che mancava il mittente e non proveniva dall'ufficio ma dall'esterno, la cosa lo stupì non poco anche alla luce degli ultimi eventi, con un po' di titubanza iniziò a leggere:

“Immagino che a questo punto abbia già avuto modo di leggere la lettera di De Moulè che le abbiamo recapitato a casa. Siamo coscienti delle domande che si sta ponendo e per le quali non ha risposta, la preghiamo di non farne parola con nessuno perché ciò potrebbe mettere a rischio la sua incolumità. La preghiamo di accettare il nostro invito e di volerci raggiungere a Lione stasera stessa. Un corriere verrà da lei tra qualche istante per consegnarle il biglietto aereo. Porti con sé la lettera.

Ps: data la complessità e l'importanza del nostro incontro non potremo permetterci che non avvenga. “

Non appena ebbe finito di leggere Alex notò il fattorino che entrava nel salone e si avvicinava alla sua scrivania. Fece la sua consegna, girò i tacchi e si allontanò di nuovo fino a scomparire.

Alex era impietrito, privo di ogni forza fisica, non si capacitava di ciò che era appena accaduto. In poche ore tutto il suo mondo era stato stravolto, fatto a pezzi. Si era sempre considerato un semplice impiegato con una